

**Alessandra Staderini, FASCISTI A ROMA. IL PARTITO NAZIONALE FASCISTA NELLA CAPITALE (1921-1943), pp. 284, € 23, Carocci, Roma 2014**

Alessandra Staderini ricostruisce in quest'ultimo suo studio il percorso seguito dai fascisti per fissare nelle maglie del regime la città di Roma, a lungo, paradossalmente, una delle più riottose verso le camicie nere nonostante avesse fatto da teatro e capolinea per la celebre marcia. La costituzione di gruppi rionali, nuclei e settori gestita dalla federazione romana del Pnf fu complessa e laboriosa. Certo influi il fatto che alla guida della federazione, per volontà di Achille Starace, venissero via via posti dei burocrati nazionalisti e non personalità carismatiche, trattandosi della città intorno a cui ruotava buona parte della propaganda fascista, un centro cruciale per l'immagine stessa del comando nell'ottica di Mussolini. La peculiarità del contesto romano (caratterizzato dalla scarsa coesione del fascio locale, oltre che da una serrata lotta contro la massoneria), e la sua evoluzione si potranno tuttavia cogliere fino in fondo solo attraverso la minuziosa analisi condotta in queste pagine, che, pure, per esigenze di sintesi deve accantonare l'universo antifascista di Roma. Il tema è però analizzato in tutte le sfumature, anche quelle culturali: l'autrice non manca di soffermarsi sui littoriali, che erano regolarmente orchestrati, anche se non sempre ospitati, in questa città, dove a fungere da ariete per la diffusione della dottrina di regime era il virulento giornale "Roma fascista". Il volume offre la possibilità di comprendere quanto ardua possa rivelarsi l'edificazione d'una realtà totalitaria, tanto più se la posta in gioco è il pieno controllo della capitale.

DANIELE ROCCA

**Silvia Bertolotti, LA ROSA DELL'ESILIO. GIUSEPPE ANTONIO BORGESE DAL MITO EUROPEO ALL'UTOPIA AMERICANA 1931-1949, pp. 359, € 22, Fondazione museo storico del Trentino, Trento 2014**

Silvia Bertolotti ricostruisce la complessità e l'importanza di una figura a lungo tempo trascurata e dimenticata, quella di Giuseppe Antonio Borgese. Nella vita

di questo giornalista, saggista, poeta, romanziere, docente universitario e critico letterario si possono individuare due grandi stagioni: la prima abbraccia i primi vent'anni del Novecento ed è caratterizzata dall'attrazione per la cultura tedesca, rafforzata dal soggiorno a Berlino in qualità di corrispondente del "Mattino" di Napoli. Ritornato in Italia, ricopre inizialmente la cattedra di letteratura tedesca poi quella di estetica (la prima in Italia) ed è in questo periodo che perfeziona il suo ideale politico, di matrice liberale e mazziniana. La seconda fase ha inizio con il 1931, quando Borgese si reca come *visiting professor* all'Università di Berkeley, in California. Dagli Stati Uniti rifiuta di prestare giuramento di fedeltà al fascismo e prende la difficile decisione di non fare ritorno in Italia, scegliendo l'esilio volontario. L'esperienza americana costituisce una svolta decisiva a livello sia personale sia intellettuale e politico. Entra infatti in contatto e collabora attivamente con altri fuoriusciti italiani, tra cui Gaetano Salvemini e Lionello Venturi e nel 1939 aderisce alla Mazzini Society. Ottenuto il sostegno di un nutrito gruppo di scrittori, americani e non, realizza finalmente la sua visione mondialista che nel 1947, a Chicago, culmina nella stesura del *Preliminary Draft of a World Constitution*. Il progetto, che nel 1952 gli vale la candidatura al Nobel per la pace, prevede la creazione di un governo mondiale, con una costituzione universale che garantisca l'uguaglianza dei diritti e dei doveri dei cittadini di tutto il mondo.

ELENA FALLO

**Marco Patricelli, IL NEMICO IN CASA. STORIA DELL'ITALIA OCCUPATA 1943-1945, pp. 344, € 19, Laterza, Roma-Bari 2014**

Firma del "Tempo", Marco Patricelli ha all'attivo svariati studi sulla seconda guerra mondiale. Nello specifico del caso italiano, egli ritiene che solo inserendo organicamente anche gli eccidi del fronte antifascista nel racconto del biennio finale del conflitto se ne potrà ricostruire la verità

storica, ma il suo saggio non ha quest'unico fine. Lo stile a tratti romanzesco, a tratti giornalistico ("La nazione Italia giocava adesso un'altra partita con la maglia dell'azzurro Savoia sempre più sbiadito"), sempre efficace, è volto non solo a narrare episodi spesso trascurati, come il terrore seminato in Ciociaria dalle truppe nordafricane che i francesi portarono in Italia, ma anche alla messa in risalto della ferocia nazista rispetto al comportamento più blando, o comunque più disarticolato,



delle autorità italiane ("Hitler, col morso feroce della belva, strappava alcuni lembi dell'Italia"). Lo si riscontra nell'esaltazione della figura di un vicequestore di Fiume inserito fra i Giusti d'Italia, Giovanni Palatucci, sulla cui amicizia per gli ebrei, in realtà, l'anno scorso emersero seri dubbi; più meritato il ricordo del capitano tedesco Rudolf Jacobs, che si unì alla Brigata Garibaldi. Nell'excursus sul cinema, Patricelli ripercorre nel dettaglio i cast dei film più significativi (per *Ti conosco, mascherina!* Eduardo de Filippo chiamò la diva cecoslovacca Lída Baarová, amante di Goebbels e amica di Hitler) e il loro impatto sul pubblico, elementi che, insieme a molte altre voci raccolte dai giornali dell'epoca,